

L'avanzata dei Tartari

Chronica Majora [A. 1242] di Matteo Paris

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 138-139.

Iddio, adirato per i molti peccati che dilagavano tra di noi cristiani, divenne una sorta di devastatore ostile e di tremendo vendicatore. E lo dico perché un'orda immensa di uomini spietati, per i quali era legge l'illecito, ira la follia, strumento della collera di Dio, attraversando terre sterminate le devasta brutalmente distruggendo paurosamente tutto ciò che si trova sulla via con la strage e l'incendio. Durante l'estate di quest'anno quella gente che si chiama Tartari, usciti dalla Pannonia, che avevano occupato dopo la resa, cinsero violentemente d'assedio con un esercito sterminato il borgo in cui io allora mi trovavo. Tra di noi non c'erano che 50 cavalieri che il duca aveva lasciato nel castello con 20 balestieri. Tutti costoro, vedendo dall'alto l'esercito che dilagava da alcune colline lì intorno, inorridivano per la mostruosa crudeltà di quegli emissari dell'Anticristo e si sentivano i pietosi lamenti che i cristiani innalzavano a Dio poiché nella regione circonvicina si subiva l'occupazione dei Tartari senza distinzione di condizione, di ricchezza, di sesso e di età, tutti allo stesso modo venivano uccisi tra vari supplizi. I capi con i loro disumani seguaci ne mangiavano i cadaveri come se fosse pane e non lasciavano agli avvoltoi niente al di fuori delle ossa. Ma, fatto straordinario, i famelici e rapaci avvoltoi disdegnavano i pochi resti che essi lasciavano. Davano in pasto a questi antropofagi — così sono chiamati dalla voce popolare — le donne vecchie e brutte come una comune razione di vitto giornaliero. Non mangiavano invece le più belle, ma le uccidevano con le loro violenze mentre costoro gridavano disperatamente. Tormentavano le vergini fino a farle svenire e dopo aver strappato loro le mammelle, che lasciavano ai capi come una squisitezza, divoravano con ingordigia i loro corpi virginei. Quando i loro esploratori dall'alto di una collina videro il duca d'Austria con il re di Boemia, il patriarca di Aquileia e il duca di Carinzia con tutti i capi dei popoli confinanti e con le loro truppe già schierate a battaglia, tutto quel nefando esercito improvvisamente scomparve e fece ritorno nell'infelice Ungheria [...].

Quanto ai loro costumi e alle loro credenze, sulle loro caratteristiche fisiche e la loro statura,

sulla loro terra di origine e sul loro modo di combattere si sostiene che sono avari iracondi falsi e spietati più di ogni altro popolo; ma sono trattenuti dal rigore e dalla severità delle pene che vengono loro inflitte dai loro superiori a non offendersi ingannarsi e massacrarsi a vicenda. Considerano dei i capostipiti delle loro tribù e in determinati periodi compiono particolari riti in loro onore, mentre hanno solo quattro solennità in comune e credono che tutto sia stato creato solo per loro. Non ritengono ci sia nessun male nel torturare i ribelli. Hanno un petto solido e robusto, volti magri e pallidi, spalle rigide ed erette, un naso storto e corto, il mento prominente e aguzzo, la mandibola superiore piccola e rientrata, denti lunghi e radi, palpebre sporgenti dai capelli fino al naso, occhi mobili e neri, sguardo obliquo e torvo, estremità magre e nervose, ma gambe robuste e corte. La loro altezza è simile alla nostra, la bassezza delle gambe è compensata dall'altezza del resto del corpo. La loro terra era una volta deserta e sterminata, ad oriente dei Caldei; da questa essi cacciarono leoni orsi e altre bestie feroci con archi e altre armi. Con il cuoio bollito di questi animali preparano strumenti da guerra leggeri ma molto resistenti. Sono soliti cavalcare destrieri non molto grandi ma robustissimi, che si accontentano di poco cibo, legandosi ad essi strettamente e sono abituati a combattere instancabilmente e coraggiosamente con frecce, mazze, bipenni e spade. Ma la loro specialità è nell'uso dell'arco e nell'astuzia con cui combattono. Nella parte posteriore sono scarsamente protetti perché non fuggano e non si ritirino dalla battaglia prima di aver visto retrocedere il vessillo del loro capo. Quando sono sconfitti non chiedono pietà e quando vincono non risparmiano. Tutti, come fossero un solo uomo, perseguono con tenacia il proposito e la volontà di sottomettere al loro dominio tutto il mondo e non si possono contare neanche a migliaia. L'avanguardia incaricata di aprire la strada all'esercito è di 600.000 uomini; viaggia velocissima sui propri cavalli coprendo in una sola notte il cammino di tre giorni; subito dilagano per tutto il territorio e incalzano il popolo inerme e indifeso disperdendolo e ne fanno una tale strage che il re o i principi delle terre invase non hanno uomini da reclutare e da contrapporre loro in battaglia.